

Elice

*Finitolo, anco gridavano: “Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito il tòsco.”*

Purg. XXV 130-132

Nella settima cornice i purganti, che in vita si lasciarono attrarre oltre misura dal piacere dell'amore, declamano esempi di castità. Dopo **Maria Vergine**, che disse “io non conosco uomo”, è nominata **Diana**, la dea vergine, che cacciò dal suo corteo la ninfa Calisto (chiamata meno comunemente Elice), sedotta da **Giove**, e la trasformò per castigo in orsa, insieme al figlio appena nato, **Arcade**. In seguito fu trasformata da Giove in costellazione, Orsa Maggiore, insieme al figlio, Orsa Minore. **Dante** leggeva in **Ovidio**:

*Ulterius medio spatium sol altus habebat,
cum subit illa nemus, quod nulla ceciderat aetas:
exiit hic umero pharetram lentosque retendit
arcus inque solo, quod texerat herba, iacebat
et pictam posita pharetram cervice premebat.
Iuppiter ut vidit fessam et custode vacantem,
«hoc certe furtum coniunx mea nesciet» inquit,
«aut si rescierit, — sunt, o sunt iurgia tanti!»
protinus induitur faciem cultumque Dianae
atque ait: «O comitum, virgo, pars una mearum,
in quibus es venata iugis?» De caespite virgo
se levat et «salve numen, me iudice» dixit,
«audiat ipse licet, maius Iove.» Ridet et audit
et sibi praeferri se gaudet et oscula iungit
nec moderata satis nec sic a virgine danda.
Qua venata foret silva, narrare parantem
inpediit amplexu nec se sine crimine prodiit.
Illa quidem contra, quantum modo femina posset,
(adspiceres utinam, Saturnia, mitior esses!)
illa quidem pugnat; sed quem superare puella,
quisve Iovem poterat?*

Metam. II 417-437

“Il sole già alto correva lo spazio al di là della metà, quando lei s'addentra in un bosco in nessuna epoca tagliato: qui toglie dalla spalla la faretra e allenta l'elastico arco; si corica poi sull'erba e appoggia la testa alla faretra variopinta. Appena Giove la vide stanca e senza un custode vicino ‘Di questa scappatella amorosa mia moglie non verrà a sapere – disse. - E anche se ne avrà sospetto, ne vale la pena, vale la pena una lite!’. Subito assume l'aspetto e il vestito di Diana e le parla: ‘O ragazza, che sei una della mia compagnia, su quali colli hai cacciato?’. La fanciulla si solleva dall'erba e ‘Salve, o divinità - disse - per me più potente di Giove – e che lui ascolti pure’. Ascolta e ride Giove e si diverte di essere preferito a se stesso; le dà baci per niente casti e tali che una vergine non dovrebbe ricambiare. Mentre quella si accingeva a dire dove era andata a caccia, la trattiene con un abbraccio e non nega il suo volere crminososo. Quella si oppone, certo, per quanto è possibile a una donna (avresti dovuta vederla, Giunone: saresti più indulgente!); ella combatte, ma una ragazza come avrebbe potuto battere un uomo, o chi lo avrebbe potuto con Giove?”.

Dante nomina Elice anche in *Paradiso*, quando, davanti al consesso dei beati, gli viene in mente quell'inferno terreno che era la sua Firenze.

*Se i barbari, venendo da tal plaga
che ciascun giorno d'Elice si cuopra¹,*

*rotante col suo figlio ond' ella è vaga,
veggendo Roma e l'ardüa sua opra,
stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
io, che al divino da l'umano,
a l'eterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano,
di che stupor dovea esser compiuto!*

Par. XXXI 31-42

“Se i barbari, venendo dalle terre dove ogni giorno passa nel cielo l'Orsa maggiore, ruotante assieme all'Orsa minore che ella contempla con amore, vedendo Roma e suoi imponenti edifici rimanevano stupiti, al tempo in cui il palazzo del Laterano sembrò superare ogni opera umana, come dovevo essere ricolmo di stupore io, venuto dall'umano al divino, dal tempo all'eterno, da Firenze al popolo dei santi!”.

¹ Le terre che stanno oltre il 55° parallelo, dove ruotano le due Orse.